

◆ **La proposta ricalca quella avanzata da D'Alema in primavera e riguarda le imprese che superano i 15 dipendenti**

◆ **Casadio (Cgil): «Sono sorpreso Trovo poi stravagante l'accostamento con il tema della rappresentanza»**

◆ **Bonanni (Cisl): «È un depistaggio Inoltre è un'ipotesi che noi non apprezziamo per nulla»**

# Larizza: licenziamenti, più flessibilità al Sud

## Il leader della Uil: in cambio la caduta dei veti sulla legge per le Rsu

FERNANDA ALVARO

ROMA Passa per una mediazione sulla legge per le rappresentanze sindacali unitarie l'apertura del sindacato sulla libertà di licenziare. Pietro Larizza, segretario della Uil, non avendo digerito prima di tutto la posizione di Sergio D'Antonio che dal palco dell'Eur, durante la manifestazione anti-Finanziaria, ha abbandonato la legge approvata unitariamente, propone una sorta di scambio. Se Confindustria ha paura che l'ingresso delle Rsu nelle aziende con meno di 15 dipendenti possa rendere impossibile la flessibilità in uscita anche lì dove la legge non prevede il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa, allora sia data libertà di licenziamento. Per tre anni, soltanto nel Mezzogiorno, contrattando col sindacato, in quelle aziende che però fanno crescere i posti di lavoro superando la soglia dei 15 dipendenti. Il tutto è contenuto in una lettera che il segretario generale della Uil ha inviato al presidente del Consiglio, ai ministri Amato, Salvi, Bersani e ai capigruppo di Camera e Senato.

Ma la proposta di Larizza che prevede una sospensione, anche se temporanea, dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ha già ricevuto il no, senza appello, della Cgil: «Sono sorpreso - dice il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio - Tra l'altro trovo piuttosto stravagante l'accostamento tra la materia dei licenziamenti e la legge sulla rappresentanza sindacale. Comunque sia noi non abbiamo cambiato idea: le norme sui diritti, comprese quelle sui licenziamenti, non si toccano». La proposta di Larizza è «un vero e proprio depistaggio che

riesuma una proposta fatta a febbraio da D'Alema (il presidente del Consiglio aveva parlato della sospensione dell'articolo 18 «per un certo periodo, non breve che permetta alle imprese di sperimentarsi...», ndr) e da noi non apprezzata», è il giudizio della Cisl, espresso dal segretario confederale Raffaele Bonanni. «Quanto alla legge sulle Rsu - specifica il vice di D'Antonio, Pezzotta - abbiamo chiesto che si torni a discutere sull'intera materia».

Bocciato da Cgil e Cisl, Larizza, ha però il plauso della controparte. Confindustria, Confartigianato e Cna, dicono sì, anche se l'ipotesi di rendere più semplici i licenziamenti nelle imprese del Mezzogiorno viene giudicata non sufficiente per favorire l'occupazione al Sud. «Soltanto affrontando il tabù della rigidità delle norme sul lavoro si può affrontare il tema del sommerso, che nel Mezzogiorno è la priorità delle priorità», afferma Antonio D'Amato, delegato della Confindustria per i problemi del Mezzogiorno. «Per il Sud, occorre questo ed altro», afferma Giancarlo Sangalli, presidente della Cna. L'altro lo specifica Confartigianato: «Perché non sbloccare l'iter della proposta di legge, già in Parlamento, che prevede la sospensione per due anni delle norme sui licenziamenti individuali nelle aziende sotto i 15 dipendenti?».

Ma Larizza non parla soltanto di licenziamento, ma anche di democrazia economica secondo il modello duale sperimentato in Germania: gestione alle imprese, sorveglianza anche ai sindacati. E Walter Cerfeda, Cgil, invita: «quando si parla di cose che riguardano la vita dei lavoratori, bisogna prima confrontarsi con gli altri sindacati».



Il segretario della Uil Larizza ad una manifestazione sindacale. Gentile/Ansa

PRIMO PIANO

## Fossa: «Ecco come Confindustria recupererebbe il deficit di competitività»

ROMA «Non voglio la luna, dico soltanto mettemi nella media europea e si recupereranno i nove punti di competitività che abbiamo perso dal 1994 a oggi». La ricetta per il rilancio secondo Confindustria è fatta di un mix complesso: fisco, efficienza della pubblica amministrazione, costo e flessibilità del lavoro, ricerca e formazione, infrastrutture, politica della concorrenza. Sei ingredienti indispensabili, per il Mezzogiorno per cominciare, senza i quali la situazione del Paese è destinata a rimanere stagnante se non a peggiorare.

Il presidente Fossa, dopo averlo presentato al capo dello Stato («A Ciampi in quanto è la massima carica della Repubblica, ma anche per il suo passato di responsabile della commissione Europea per la competitività), ha illustrato ieri ai media lo studio della sua organizzazione che contiene analisi e proposte. Competitivi possiamo tornare a diventarlo, dice Giorgio Fossa, ma serve «uno scatto» pari almeno a quello che l'Italia ha fatto per l'Euro. Uno scatto al quale sono chiamati imprenditori, sindacati e non il Governo, ma «la politica». Perché lo studio non è indirizzato all'esecutivo, ma a tutti i partiti politici, del governo e dell'opposizione.

L'analisi degli imprenditori sul Paese com'è, è impietosa. «Ma ci siamo avvalsi di dati forniti da istituti terzi», dice il presidente per fugare dubbi sulla presentazione di

una ricerca di parte. Dati che ci danno all'ultimo posto per la competitività, tra gli Undici. Ultimi per quel che riguarda il ruolo dello Stato nell'economia, terzi ultimi nel mercato del lavoro, ultimi nel grado di flessibilità nell'utilizzo del fattore lavoro, terzi ultimi nell'indicatore relativo ai servizi finanziari e per dotazione di capitale umano e sviluppo tecnologico, setti nella capacità di formare nuove imprese. «Misurata su scale che valgono per tutti e sono adottate a livello internazionale - riassume Fossa - L'Italia non eccelle in nulla».



«Ai primi posti, in realtà, l'Italia in qualche caso c'è, secondo lo studio di Confindustria, ma sono fattori che bloccano la competitività: costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 9,7%; l'inflazione più alta che negli altri Paesi Ue, così come la disoccupazione all'11%, un punto sopra la media Uem. Gli investimenti esteri in Italia si attestano su un modesto 0,2% del Pil nel 1998 scendendo ancora dal gracile 0,4% del 1995. E via negativamente elencando.

Si può invertire la discesa? Con-

findustria dice di sì e annuncia una crescita media annua non inferiore al 3% e un tasso di disoccupazione al 7% in cinque anni. Se però... «Si contiene il costo del lavoro», intervenendo sulla contribuzione e non sulla retribuzione. Se «si accresce la flessibilità nel lavoro, in entrata e in uscita, liberando il Paese della norma del reintegro che esiste soltanto in Italia». Flessibilità anche salariale per le diverse aree del Paese. È una posizione questa che «più o meno si avvicina ad alcune delle proposte di Fazio», osserva Fossa. Se si riforma la pubblica amministrazione, se si lavora nel campo della ricerca e della formazione, campo nel quale, è il presidente ad ammetterlo, anche gli industriali hanno le loro colpe, se si va avanti con le liberalizzazioni...

Non ci sono le pensioni, ma perché Fossa ha deciso di sottrarsi «al balletto pensioni sì, pensioni no», ma vuol passare dalle parole ai fatti. Non c'è la concertazione, ma è «in gran parte superata e la spaccatura sindacale non aiuta». Non è un programma «né di sinistra, né di destra, e il ministro Fassino, per la parte che lo riguarda è d'accordo con noi. Ma non è neanche un programma, è uno studio».

Insomma. È una cosa complicata e difficile che Fossa non vuol chiamare il «libro dei sogni», ma è costretto ad ammettere: «Nessuno è riuscito a realizzarla».

Fa. Al.

# D'Alema: un welfare nel segno dell'equità

## Veltroni: pensioni, sul passaggio al contributivo largo consenso

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Riaffronta la questione pensioni Massimo D'Alema affrontando nel dettaglio un argomento «caldo» e, con essa, rimette sul tappeto la riforma più complessiva di uno stato sociale di cui si avverte sempre più la necessità. Quanto fin qui avviato (e non solo annunciato o promesso) non è poco. Ma la strada da percorrere è ancora lunga e irta di ostacoli anche se «risultati importanti sono stati ottenuti e altri obiettivi sono di fronte a noi». La parola chiave che il presidente del Consiglio sceglie per far comprendere la linea decisa dal suo esecutivo è «equità». «Equità verso le generazioni future. Anche il risanamento finanziario è stato ed è una grande scelta di equità. Punta a togliere dalle spalle dei nostri figli e dei nostri nipoti il fardello di un debito pubblico che sarebbe un ostacolo allo sviluppo moderno del nostro Paese. Equità verso i più anziani e i più deboli - ha continuato D'Alema - visto che nelle due leggi Finanziarie di questo governo, quella dello scorso anno e quella in discussione, abbiamo proposto scelte che hanno comportato per pensionati italiani, in particolare per quelli più poveri, per quelli che vivono con una pensione sociale minima, un incremento del reddito pari a circa un milione e duecentomila al mese». Il presidente del Consiglio respinge l'accusa di voler attentare alle pensioni. «La verità è - dice - che noi non solo non abbiamo colpito i pensionati italiani, ma anzi abbiamo cercato di difendere la loro condizione, di tutelare il loro reddito. Semmai, ci poniamo il problema di una riforma che sia in grado di garantire anche ai nostri

figli e ai nostri nipoti la sicurezza di un sistema previdenziale efficiente». Equità, ancora, verso i più deboli poiché «in questi anni l'area della povertà, per la prima volta dopo molto tempo, ha cominciato a ridursi, scendendo sia pure di poco al di sotto del 12 per cento della popolazione. Una contrazione che ha riguardato, in particolare, il Mezzogiorno e le persone sole e anziane a conferma del fatto che la riforma dell'assistenza - sostenendo le famiglie e ripensando lo stato sociale - ha difeso i più deboli, gli anziani, i minori, con misure significative a sostegno della maternità, della natalità, delle famiglie». Ed equità, infine, verso i contribuenti poiché, finalmente,

attraverso una riforma dell'amministrazione finanziaria «si è riusciti a colpire l'evasione fiscale, che è la più grave delle ingiustizie sociali in questo Paese, la più inaccettabile». Poco più di diecimila miliardi in meno di tasse grazie alla ridotta evasione, nel prossimo quadriennio si arriverà a 45.000.

Il presidente del Consiglio ha ricordato le tre necessità che il Governo si è trovato a dover soddisfare all'atto del suo insediamento, avvenuto in una situazione difficile nonostante il buon lavoro dell'esecutivo che l'aveva preceduto. Ma la situazione precedente era catastrofica. Di qui l'esigenza di «completare il risanamento dei conti pubblici, favorire e consolidare la ripresa economica, introdurre le riforme strutturali che il Paese attendeva da tempo su scuola, formazione, assistenza esanità.

IL RETROSCENA

## Amato è scontento del premier: ha scelto il momento sbagliato

ROBERTO GIOVANNINI

Molti, a sinistra e nel sindacato, hanno reagito con stupore, sorpresa, in alcuni casi rabbia alle dichiarazioni fiorentine di Massimo D'Alema sulla necessità di accelerare sulle pensioni. Tra questi - anche se non necessariamente con le motivazioni condivise dai più - anche una personalità illustre: il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Amato, così come a giugno, quando per la prima volta il presidente del Consiglio animò da par suo lo scontro con i sindacati sulla riforma delle pensioni, in queste ore confessa ai suoi più stretti collaboratori di trovarsi a disagio. Un disagio muto, naturalmente, che ancora una volta non si dovrebbe tradurre in prese di posizione pubbliche. Ma un disagio particolarmente forte, che - conferma chi ha visto oggi il ministro Amato - momenti sconfinano in un vivo risentimento nei confronti della mossa di Palazzo Chigi. Due sono le ragioni del dissenso del superministro dell'Economia, che invece com'è noto condivide al cento per cento l'esigenza di rimettere mano (e in modo forse più radicale di quanto ipotizzato da D'Alema) alla riforma Dini. Per Amato si è scelta sia la sede che il momento sbagliato per riprendere un discorso dell'attualità come quello della riforma dello Stato sociale e della previdenza, un tema che va a toccare suscettibilità politiche, ma anche sensibili-

Queste priorità le abbiamo affrontate con rigore e tensione».

Resta, comunque, il fatto che sulla questione pensioni le affermazioni di Firenze su di esse ha suscitato non poche reazioni negative, anche se la preoccupazione del presidente del Consiglio non è certo quella di imprimere un'accelerazione ma di arrivare all'appuntamento stabilito con il maggior numero di soluzioni trovate

ai problemi che non sono pochi. Un chiarimento su questo punto c'è stato ieri tra D'Alema e il segretario Ds, Walter Veltroni che poco aveva gradito l'affermazione fiorentina del premier: «In piedi - ha detto Veltroni - resta l'ipotesi sulla quale c'è stata larga condivisione in questi mesi, quella avanzata da noi e che prevede l'ipotesi di un passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo e l'utilizzazio-

ne e «paure» popolari di cui sarebbe uno sbaglio grave non tenere conto. Tanto più, riflette il ministro, che già era stato scelto e concordato un percorso differente e molto più cauto, riprendendo il filo del negoziato con le parti sociali che - è quanto si attende sia a Palazzo Chigi che al ministero di Via Ventiseptembre - con modi e tempi opportuni, potrebbe tuttora consentire di raggiungere l'obiettivo tante volte ripetuto senza arrivare al 2001.

Ma in queste ore Amato non è il solo nei palazzi di governo a manifestare una certa insofferenza. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, è ancora tutt'altro che contento della decisione di D'Alema di appoggiare la decisione del titolare del Tesoro di destinare le risorse aggiuntive «scovate» dalla Camera alle imprese, anziché alla restituzione totale dell'Eurotassa. E il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini - che peraltro non aveva recisamente - sarebbe anch'egli scontento di come vanno le cose. Ultimo «schiaffo» ricevuto dall'ex-ministro della Funzione Pubblica, la decisione del suo successore, il socialista Angelo Piazza, di cambiare il vertice del Foromez, l'ente incaricato di gestire la formazione dei quadri della pubblica amministrazione. A sostituire il dissenso Stefano Patriarca (nominato proprio da Bassanini) Piazza ha chiamato l'avvocato Carlo Flammett, un tempo esponente del Psdi ed assessore comunale a Roma, oggi dei socialdemocratici di Schietroma, e «noto» come presidente della Filas, la società finanziaria industriale della Regione Lazio. E nel consiglio di amministrazione Piazza vorrebbe «piazzare» il suo capo della segreteria tecnica, Gerardo Labellarte, un'altra vecchia conoscenza della indimenticata stagione del Psi romano di Carraro e Paris Dell'Unto.

REAZIONI

## Grandi (Ds): «La verifica con il nuovo Parlamento»

ROMA La verifica sulla riforma delle pensioni fissata per il 2001 può essere affrontata dal nuovo Parlamento eletto nelle prossime consultazioni politiche. A lanciare questa ipotesi è il responsabile lavoro di Botteghe Oscure, Alfiero Grandi, secondo il quale «i chiarimenti giunti fino ad ora dal Governo non chiariscono». Per Grandi, infatti, i nodi sulla riforma dello stato sociale, ed anche sulla previdenza, dovranno essere sciolti nel dibattito congressuale del partito della Quercia.

Per Arturo Parisi, vicepresidente dei Democratici, «la situazione è drammatica» anche se non nell'immediato, ma se è vero che il problema delle pensioni deve essere affrontato, lo si deve fare «nel rispetto dei patti contrattati e nel rispetto del metodo della concertazione». Infine, secondo il consigliere del ministro del Tesoro Paolo Onofri «occorre rendere credibile e solida la previdenza pubblica per allargare gli spazi della previdenza integrativa». Anticipando i contenuti di un convegno che si terrà oggi a Sulmona, Onofri si inserisce nel dibattito di questi giorni ritenendo utile e praticabile anticipare l'andata a regime del sistema contributivo, estendendolo pro rata a tutti i lavoratori. Suggestive inoltre l'occasione per ritoccare le aliquote contributive può venire dalla revisione del tfr. Onofri contesta l'affermazione che l'estensione immediata a tutti i lavoratori del sistema contributivo possa penalizzare i più anziani perché impossibilitati a farsi una pensione integrativa. «Certo - dice - il lavoratore vicino alla pensione ha meno opportunità di un giovane, ma anche il danno è minore». Anticipare il sistema contributivo comporta «risparmi progressivi e crescenti».

INPS

## Cessione dei crediti Sì del Tesoro L'incasso sarà di 9000 miliardi

ROMA Parte la più grande operazione internazionale di cartolarizzazione (la trasformazione di crediti in titoli): il ministero del Tesoro ha annunciato infatti in una nota congiunta con l'Inps l'emissione di titoli relativi all'operazione di cartolarizzazione dei crediti contributivi dell'istituto, che saranno suddivisi in tre serie, ciascuna delle quali avrà un importo di 1.550 milioni di euro, vale a dire oltre tremila miliardi di lire, per un totale, quindi, di 9.000 miliardi. La nota precisa che i titoli non avranno la garanzia dello Stato italiano ed hanno avuto il «rating» preliminare della triple A da parte delle quattro maggiori agenzie internazionali di valutazione. Il collocamento dei titoli è coordinato da Caboto-Gruppo Intesa, Merrill Lynch International e Paribas. L'operazione - conclude la nota - è stata coordinata da Imi-San Paolo, Morgan Stanley D.W. e Warburg D.R. L'emissione in tre «tranches» dei titoli finalizzati alla cartolarizzazione avviene in presenza di crediti Inps ritenuti esigibili che dovrebbero ammontare a circa 33 mila miliardi di lire. I titoli - come reso noto nei giorni scorsi dalla società per il mercato dei titoli di Stato - saranno trattati sul Mts in un apposito «grey market». Si tratta delle Asset Backed Securities, Abs, emesse appunto in tre serie, con diversa scadenza e con tassi che vengono agganciati all'Euribor con scadenza sei mesi, maggiorato di un certo margine da fissare in prossimità del collocamento. La prima cedola sarà in ogni caso pagabile il 31 luglio dell'anno prossimo (le cedole sono semestrali). La scadenza prevista nel caso della prima tranche di Abs è quella del 31 gennaio 2001, mentre la successiva scadrà alla fine di gennaio del 2002 e la terza ed ultima serie il 31 luglio 2003.

